

Un Paese malato

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

Ma proprio nel momento in cui Alitalia, uno dei simboli del successo del Paese nella splendida stagione del dopoguerra, affonda, annaspando, con tutti i suoi dipendenti, i suoi aerei, i suoi azionisti, si fa fatica a comprendere l'applauso col quale ieri i piloti e gli assistenti a Fiumicino hanno accolto la notizia che la cordata Cai aveva ritirato l'offerta di acquisto. Un applauso liberatorio, forse, per quei lavoratori che devono aver ritenuto di aver scampato un pericolo. Ed è certo un sentimento possibile. E dopo cosa c'è? La nostra paura è che dietro la rottura della trattative tra

sindacati e Cai ci sia il baratro del fallimento, della liquidazione, della perdita degli slot, dei voli bloccati, degli aerei senza gasolio. C'è, nei fatti, un paese fermo, in ginocchio. E noi cosa facciamo? Non lo sappiamo, siamo nelle mani di Berlusconi e delle sue "trovate". Speriamo di nuovo nell'arrivo del messia straniero, il salvatore francese o tedesco che fino all'altro ieri abbiamo respinto come usurpatore? O magari l'amico Putin? La realtà è che siamo nei guai fino al collo e dall'estero ci guardano con quel sorriso storto che usano spesso, sospirando: «Ah, les italiens...» È saltata l'offerta Cai, come pochi mesi fa era stata bocciata quella di Air France e, indietro negli anni, di Klm e ancora della stessa compagnia francese quando Alitalia poteva fondersi alla pari, proprio così: alla pari, con i nuovi colossi del volo. Invece niente, tutti a lavorare coerente-

mente per disperdere il patrimonio della compagnia. Manager e azionisti, ministri e classe politica, istituzioni locali e lobby imprenditoriali e, dispiace dirlo su questo giornale, anche i sindacati, tutti quanti, sono stati prota-

È saltata l'offerta Cai, come pochi mesi fa era stata bocciata quella di Air France e, prima, di Klm

gonisti, con diversi gradi di responsabilità, dell'opera di spoliatura di un'impresa italiana. È un teatro degli orrori che ci si para davanti: le confederazioni che si oppongono al piano di Air France e, certo inconsapevol-

mente, salgono sul carro di Berlusconi che vuole difendere l'italianità. I leghisti che puntano su Malpensa-capitale e intanto non riescono ad allargare l'autostrada di collegamento, il Veneto e Torino che, pure loro e perché no?, vorrebbero il loro scalo internazionale, ovviamente. Vogliamo mettere la battaglia per l'aeroporto di Viterbo e anche Cuneo può finalmente collegarsi con Roma... E se tutti devono pagare per la crisi perché Cimolista a casa con 8 milioni di euro di liquidazione e i 3000 precari di Alitalia non possono aspirare nemmeno alla cassa integrazione? Siamo malati, siamo un paese malato e facciamo finta di niente, convinti di essere sempre più furbi, quelli che comunque ce la caviamo. Lo siamo anche quando cerchiamo, registi Berlusconi e una banca sospettata di essere vicina al centro sinistra come Intesa SanPaolo, di

metter assieme una cordata di imprenditori per difendere il tricolore. Ma possibile che non si riesca a creare un pool di imprese senza conflitto di interessi? No, non si può. Non ne siamo capaci. Bisogna metterci i Benetton che gestiscono Fiumicino e hanno ottenuto un sospetto aumento delle tariffe autostradali. E il costruttore Gavio, la signora Marcegaglia cosa ci fanno tra i potenziali compratori di Alitalia? Pure la famiglia Colaninno non ha passato momenti sereni: Roberto, il padre, a guidare le danze della Cai sperando di rinnovare la stagione di Telecom, e il figlio Matteo, parlamentare pd, a contestare la soluzione. Quando tutti portano lo stesso cognome è difficile distinguere cosa fa uno e cosa fa l'altro. Domani è un altro giorno. Non siamo sicuri che l'applauso di Fiumicino porterà un'alba radiosa per Alitalia. Anzi.

Otto per mille rischio truffa

STEFANO FASSINA

SEGUE DALLA PRIMA

Facile confondere, nella valutazione, lo strumento con l'uso che ne viene fatto. Partiamo dallo strumento. Lo strumento 8 per mille nasce nel 1989, in un momento di difficoltà finanziaria per la chiesa cattolica, dopo la stagione Marcinkus-Ior. Nonostante il circoscritto obiettivo originario, come spesso accade nella vita, scatta l'eterogeneità dei fini. Così, l'8 per mille incomincia a svilupparsi le sue potenzialità. Esso, ma vale lo stesso discorso per il 5 per 1000, realizza un'innovazione importante e positiva nella relazione tra cittadino e Stato. In particolare, dà il via, in termini di principio, certo non per l'ammontare delle risorse coinvolte, ad una rivoluzione del patto di cittadinanza, del legame fiscale che tiene insieme una comunità. Non è enfatico richiamare il termine rivoluzione perché l'8 per mille apre un percorso di empowerment (di allargamento dei poteri e dei diritti) del cittadino-contribuente e del cittadino produttore no-profit di servizi di interesse pubblico. In primo luogo, perché lo Stato attribuisce al cittadino contribuente il diritto/potere di allocare una quota delle risorse appartenenti alla collettività nazionale. Il cittadino-contribuente diventa «sovrano». E diventa tale in quanto decide su una quota di risorse pubbliche, non perché gestisce una parte dei suoi soldi, come vorrebbe una lettura guidata dal paradigma dell'individualismo proprietario così di moda oggi e così alimentato dall'attuale governo. In tale contesto, va sottolineato come un segnale in controtendenza, nel soffocante clima di antipolitica dominante in Italia, l'aumento della quota (dal 7 all'11%) di quanti, consapevolmente, scelgono la destinazione «Stato» per l'8 per mille. In secondo luogo, lo strumento 8 per mille è «rivoluzionario» in quanto indica che lo Stato riconosce ad altri soggetti la capacità di svolgere funzioni di interesse pubblico. Pubblico e statale non coincidono più. All'inizio, sono soltanto le confessioni religiose firmatarie di un patto con lo Stato italiano ad essere riconosciute. Poi, nel 2004, attraverso il riconoscimento si estende ai soggetti no profit, associazioni e fondazioni. In sintesi, l'8 ed il 5 per mille invertono il principio di sussidiarietà orizzontale: lo Stato, cioè noi, riconosciamo a noi stessi, a ciascuno di noi, il potere di scegliere come utilizzare una parte delle risorse pubbliche e, al tempo stesso, riconosciamo a noi stessi la capacità di svolgere funzioni di interesse pubblico. L'innova-

zione dell'89 introduce, in forte anticipo rispetto ai tempi, un principio oggi al centro del dibattito e dell'iniziativa politica. Tutto bene quindi? No. La positività dello strumento non può nascondere la necessità di migliorarne, significativamente, l'utilizzo. In almeno quattro punti. Il primo. Il vincolo al ripescaggio delle scelte fatte dai cittadini. Anche quest'anno il governo Berlusconi-Tremonti, come era già accaduto dal 2001 al 2006, utilizza quasi l'intero ammontare delle risorse destinate allo Stato, cioè ad interventi contro la fame nel mondo, per i rifugiati, per la salvaguardia dei beni culturali, per «fare manovra», ossia per finanziare aumenti di spese o tagli di entrate (quest'anno, su circa 85 milioni di euro destinati allo Stato, oltre 80 finiscono a coprire il taglio dell'Ici ai ricchi). Il secondo punto riguarda la consapevolezza dell'utilizzo dello strumento. Oggi, viene assegnato a confessioni religiose e Stato (quindi, in larghissima misura, alla Conferenza Episcopale Italiana) anche l'8 per mille dell'Irpef di chi non sceglie di avvalersi della possibilità. Così, ovviamente, l'innovazione perde senso. L'innovazione fa valore solo se il cittadino è consapevole. Altrimenti, è altra cosa, quasi una truffa legittimata. Affinché il requisito della consapevolezza prevalga, la legge va cambiata. Va estesa all'8 per mille la regola applicata nel caso del 5 per mille, dove vige il criterio che solo le scelte esplicite concorrono ad alimentare il fondo di risorse da redistribuire. Il terzo punto da cambiare è conseguenza logica del secondo: unificare i due strumenti, l'8 ed il 5 per mille, dato che hanno finalità assolutamente coincidenti. Si potrebbe introdurre un'aliquota unica all'8 per mille, senza aggravare per le finanze pubbliche una volta introdotto il vincolo della scelta consapevole. Quarto ed ultimo punto da riformare: le regole per ricondurre gli impieghi delle risorse devono portare alla massima trasparenza e alla possibilità di verificare efficienza ed efficacia degli interventi (non è prerogativa della pubblica amministrazione l'utilizzo inefficiente e poco efficace delle risorse). Forse una buona occasione in agenda per migliorare l'8 ed il 5 per mille è il federalismo fiscale. Se il federalismo vuole essere una riforma per ricostruire e riattivare i rapporti tra cittadini e Stato, per espandere la cittadinanza democratica, per riqualificare il welfare oltre lo state, allora dovremmo dibattere su come innovare non solo le relazioni verticali tra centro e territori, ma anche quelle orizzontali tra governi e cittadini.

www.stefanofassina.it

La crisi economica spingerà Obama

GIAN GIACOMO MIGONE

Come ovvio, l'attenzione prevalente per ora è rivolta alla natura, alla profondità e all'estensione territoriale della crisi finanziaria in atto negli Stati Uniti. Tuttavia, è bene chiedersi contestualmente quali siano le ripercussioni politiche sul ruolo degli Stati Uniti nel mondo e su una campagna elettorale presidenziale la cui fase saliente coincide con lo sviluppo degli eventi di Wall Street. È possibile formulare alcune constatazioni difficilmente smentibili per difetto da sviluppi successivi, se è incontrovertibile il giudizio a caldo di Bob Rubin, ex segretario (ministro) del Tesoro di Bill Clinton, oggi consigliere d'amministrazione di Citigroup: «la più grande crisi dopo quella del '29» (intervista al *Corriere della Sera*, 17 settembre). Attenzione. Non come il '29, ma comunque tale da richiamare alla memoria, per la prima volta da allora, un evento che trasformò il capitalismo non soltanto americano e che contribuì a determinare il contesto in cui scoppiò la Seconda guerra mondiale. Anche se, come tutti dobbiamo augurarci, gli effetti dei fallimenti in corso non determineranno le conseguenze economiche e sociali di quell'epoca ormai lontana, sarà spazzata via l'egemonia dell'ideologia liberista degli scorsi decenni che ha determinato comportamenti finanziari indipendenti dalla realtà economica su cui avrebbero dovuto fondarsi. Né si potrà più menare scandalo per un ruolo direttivo delle istituzioni pubbliche finanziate dai contribuenti e, in alcuni casi, di salvataggio

interventista ormai invocato dagli stessi interessi che, fino ad ieri, hanno teorizzato la propria onnipotenza, chiamandola mercato. Ne deriva, quantomeno, un indebolimento della centralità finanziaria angloamericana, già indebolita dai deficit statuali e della bilancia dei pagamenti americani, oltre che da tassi di disoccupazione finalmente crescenti, nel momento in cui l'esistenza di altri centri di potere economico internazionale, antichi e nuovi, vengono citati come elementi di contenimento della crisi e di sua diversificazione rispetto alla situazio-

ne del '29. In termini più politici, si tratta di un'ulteriore conferma del declino del potere relativo degli Stati Uniti in un mondo sempre più multipolare. Un'analisi ormai diffusa, da pochi segnalata per anni, diventerà buon senso comune dopo quanto sta accadendo a Wall Street e dintorni. Ma vi è di più. O meglio, vi sono ripercussioni più ravvicinate di politica interna americana a causa della coincidenza temporale con la campagna elettorale. Fino a qualche giorno fa, la candidatura democratica di Barack Obama appariva pericolan-

te. La governatrice Palin, forte di un'inadeguatezza evidente in cui, però, una parte cospicua dell'elettorato moderato e reazionario si rispecchiava con volontà, aveva sottratto al tutt'altro che mediocre Obama la centralità mediatica che si era conquistato nel corso delle primarie. Forse ancora più importante, egli si era visto portato o costretto a ripetere la strategia di altri candidati precedentemente sconfitti del suo partito (Mondale, Gore, Kerry), inseguendo voti centristi e moderati, veri o presunti, con tentennamenti (in gergo americano flip-flop) ri-

spetto a posizioni politiche precedentemente assunte. Nel frattempo, all'ombra della Palin, cresceva nei sondaggi la candidatura di John McCain. Prevedibilmente oggi nulla è come prima. Se l'intervento attuale - soltanto in prima battuta della Federal Reserve, ma anche del Tesoro - è diventata una necessità urgente, tutti reclamano una direzione politica e si dolgono del fatto che l'anitra zoppa alla Casa Bianca, simbolo della finanza claudicante, non possa assicurare. D'un tratto la Palin è diventata irrilevante o, addirittura, un pericolo pubblico, qualora dovesse trovarsi a gestire la crisi. Ma è McCain ad accusare il colpo: in prima battuta con dichiarazioni che ricordano quelle del repubblicano Herbert Hoover, il presidente travolto dalla crisi del '29, del tipo «non c'è da allarmarsi perché l'economia americana è sana e forte. Il mercato farà il resto». Non pronuncia le parole faticose di Hoover: «La prosperità è dietro l'angolo», ma poco ci manca. Visto l'assurdo, in cui è lo stesso segretario al Tesoro, Paulson, a dover intervenire, si ritrova ad inseguire Obama che, come ovvio, nel frattempo invoca una direzione politica dell'economia e fustiga la cultura economica al potere. Si tratta, insomma, di una situazione che richiama un Roosevelt, più che un Kennedy o un Clinton (lasciando perdere Hoover, di statura sicuramente superiore ai repubblicani in lizza). Che Obama sia all'altezza di un tale compito resta ovviamente da dimostrare, ma che lo sia l'accoppiata McCain-Palin appare quanto mai improbabile.

g.gmigone@libero.it



BOLIVIA Scioperi e violenze, poi Morales contrattacca

SEMBRA tornata la calma in Bolivia dopo l'incontro tra il presidente Evo Morales e i leader dell'opposizione. Nei giorni scorsi violenti scontri causati dalle manifestazioni dell'opposizione avevano causato quindici morti. Nella foto, gente costretta a muoversi a piedi per il blocco stradale dei manifestanti.

Riscaldamento globale, chi paga i costi

ROBERT B. REICH

Anche se non credete nel riscaldamento globale, molte compagnie di assicurazioni ci credono. Da quando otto terribili uragani hanno colpito la Florida e le zone costiere del Golfo del Messico nel 2004 e 2005, grandi assicurazioni nazionali hanno disdetto il contratto con clienti le cui abitazioni si trovano lungo la costa o nelle immediate vicinanze e non hanno accettato di sottoscrivere nuove polizze. Gli assicuratori non hanno paura solamente delle inondazioni. Hanno paura dei danni causati dal vento, dalle valanghe di fango e dall'erosione costiera. Parliamo di miliardi di dollari di potenziali danni. Al momento ci sono solo alcuni fondi assicurativi facenti capo ai vari stati, che potrebbero non essere all'altezza

del compito, unitamente all'assicurazione nazionale contro le inondazioni che in occasione dell'uragano Katrina ha già dovuto sborsare 17 miliardi di dollari. Se credete nel riscaldamento globale - e ci credono quasi tutti gli esperti - allora saprete anche che gli uragani diventeranno sempre più volenti e il livello degli oceani si innalzerà nei prossimi 10-20 anni quando anche riusciamo a trovare il modo di controllare il riscaldamento globale sul lungo periodo. A peggiorare le cose, i costruttori intendono costruire altre case e zone commerciali in aree vulnerabili. Il fatto è che 77 milioni di cittadini della "boom generation" andranno in pensione nei prossimi 15-20 anni e molti desiderano ritirarsi nelle zone costiere dove il clima è mite e le spiagge bellissime - Florida, Carolina

del nord e del sud, Virginia, Cape Cod. Chi assicurerà tutti questi cittadini americani? A Washington crescono le pressioni per indurre il governo a intervenire con forme di assicurazioni finanziate con denaro pubblico. Questo

Non si devono scaricare i costi sulle spalle dei contribuenti

vorrebbe dire scaricare i costi sulle spalle dei contribuenti. Ma io ho una idea migliore. Fare in modo che le assicurazioni private accettino nuovamente il ri-

schio assicurando i proprietari di case contro le inondazioni, i danni causati dal vento e l'erosione. In che modo? Offrendo alle compagnie di assicurazioni una copertura garantita dal governo federale in caso di perdite ingenti. Non sarebbe un cattivo affare per lo Stato in quanto le compagnie di assicurazioni dovrebbero acquistare la copertura assicurativa. Ma dal momento che il governo federale può distribuire il rischio molto meglio di qualunque compagnia di assicurazioni, è probabile che il costo della ri-assicurazione sarebbe basso abbastanza da indurre gli assicuratori a tornare sul mercato. Sostanzialmente il governo appoggerebbe le compagnie di assicurazioni più o meno nello stesso modo in cui interviene in caso di danni e perdite causati dal terrorismo. Ma non c'è ragione di estendere

questo sostegno alle nuove abitazioni che sorgeranno lungo le zone costiere. La ri-assicurazione federale non dovrebbe garantire le polizze riguardanti le abitazioni o i centri commerciali di nuova costruzione. Ne sappiamo ormai abbastanza del riscaldamento globale e quindi dobbiamo incoraggiare questa proposta. Mi dispiace per i cittadini della generazione del baby boom. Dovrete fare i pensionati in zone più sicure. * * *

Robert Reich, già ministro del Lavoro con l'amministrazione Clinton, è professore di Politica Pubblica all'università di California a Berkeley e ha scritto «Supercapitalism».
© IPS
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

<p>Direttore Responsabile Concita De Gregorio</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Giovanni Maria Bellu Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale) Daniela Amenta</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 18 settembre è stata di 153.095 copie</p>	
--	--	--	--